

## **Assemblea nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici**

(ROMA – FISC, 24 Novembre 2016)

### **0. Premessa**

Sono veramente lieto di essere in mezzo a voi in occasione di questo momento così importante per la vita della Federazione. Siete chiamati a rinnovare il Consiglio e, quindi, ad affidare il servizio della Presidenza a una persona che raccolga l'eredità di Francesco Zanotti, al quale va tutta la nostra gratitudine per l'impegno e la dedizione con cui ha portato a termine il suo mandato.

Questo sessennio ci ha condotto, proprio in questo anno giubilare appena concluso, a celebrare i 50 anni di vita della Fisc. Molte delle realtà editoriali da cui provenite in verità hanno una storia più che doppia rispetto a questo mezzo secolo e ne vanno comprensibilmente orgogliose: attraverso le vostre pagine passa in filigrana la storia e la vita delle nostre comunità locali. La nascita della Federazione – domenica prossima saranno esattamente 50 anni – ha conferito alla vostra missione un supplemento di valore e una prospettiva: noi non siamo qui semplicemente a celebrare, a congratularci con noi stessi (!), quanto piuttosto a raccogliere un'eredità che è patrimonio da spendere nel tempo presente; questo tempo attraversato certo da tante trasformazioni – il mondo della comunicazione ne è *in primis* lo specchio – ma che non rendono affatto superflue la vostra presenza e il vostro impegno.

### **1. Chiamati “ad amare la verità, vivere con professionalità, rispettare la dignità umana”**

Qualcuno aveva chiesto che venissi con un Messaggio di Papa Francesco: penso che il Santo Padre abbia già messo a punto alcune indicazioni preziose, che vorrei usare come griglia per quanto andrò a dirvi. In particolare, voglio far mie e rilanciare le parole che un paio di mesi fa il Papa usò nell'incontrare il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. In quel contesto, dopo aver riconosciuto che “voi scrivete la ‘prima bozza della storia’, costruendo l'agenda delle notizie e introducendo le persone all'interpretazione degli eventi”, ha rimarcato quanto sia

indispensabile sapersi fermare a “riflettere su *ciò* che stiamo facendo e su *come* lo stiamo facendo”.

E, per quest’esame di coscienza, ha indicato tre elementi: *amare la verità*, una cosa fondamentale per tutti, ma specialmente per i giornalisti; *vivere con professionalità*, qualcosa che va ben oltre le leggi e i regolamenti; e *rispettare la dignità umana*, che è molto più difficile di quanto si possa pensare a prima vista.

Cerco, quindi, di accompagnare con qualche considerazione queste tre indicazioni; non prima però di aver fatto una premessa relativa all’importanza di collocare ogni nostra attività nel contesto in cui il buon Dio ci ha posti, senza fare i furbi. Peggio, impegnandoci a orientare il contesto secondo i “nostri” piani.

Ora, il “contesto” può essere visto e vissuto come *humus* fecondo nel quale metterci del mio perché continui a produrre frutti saporosi; oppure il contesto può essere visto e vissuto come un limite. Quest’ultimo è l’atteggiamento tipico di chi ha i suoi schemi – probabilmente le sue comodità/tornaconti – dai quali si sente rassicurato. È chiaro che chi accetta di “abitare” lealmente il contesto e accetta di mettersi in gioco avrà un atteggiamento diverso da chi si sente al sicuro con e dentro i suoi schemi. Questo vale per tutti gli ambiti: da quello politico a quello professionale, ecclesiale, compreso l’ambito della comunicazione.

Il contesto nel quale oggi veniamo chiamati a operare e a spendere le nostre energie e le nostre professionalità lo conosciamo. Mi limito qui all’ambito ecclesiale. Dopo la straordinaria e feconda stagione guidata da Giovanni Paolo II e quella – per certi versi, certamente e positivamente sorprendente di Benedetto XVI – il buon Dio ha messo sulla strada della sua Chiesa e del mondo papa Francesco. con buona pace – e qui devo dirlo – di chi si ostina a ignorare questo passaggio in maniera aperta o subdola, coltivando atteggiamenti di risentimento o mettendo in moto meccanismi distruttivi.

Non devo dirvi io cosa stia significando la presenza di papa Francesco per la Chiesa e per il mondo. Ora, quello che voi sapete ed intuite in questo ambito... questo è il “contesto” nel quale veniamo chiamati a spenderci. Certo, se ho perso la capacità di liberarmi dai miei schemi securizzanti e mi difetta l’attitudine a rimettermi in gioco, certo non mi spenderò per accompagnare – abitandolo – il contesto nel quale lo Spirito Santo oggi mi pone. Sarò piuttosto impegnato di fatto

a ritardare processi e a combattere visioni che non rientrano nei miei schemi; semmai confondendo i miei interessi con quelli della Chiesa, le mie fissazioni con lo stesso Vangelo.

Fatta questa premessa ... di metodo, prendiamo in mano le tre indicazioni di papa Francesco.

**1a. Amare la verità.** Sembrerebbe scontato, ma facciamo esperienza tutti i giorni di come nel mondo dell'informazione la verità sia spesso sostituita con l'opinione. Con quanta facilità – lasciatemi dire: con quanta superficialità – oggi un po' tutti si ergono a commentatori di quanto accade, attribuendosi competenze quanto meno discutibili, quando non semplicemente proporzionate alla propria presunzione! Basterebbe prendere in mano quanto è stato scritto e detto sulla Lettera apostolica *Misericordia et misera*, a conclusione dell'Anno giubilare, per rendersi conto di quanto distanti siamo dalla verità! Alla stessa stregua, l'uso – l'abuso! – del diritto di parola che si fa nei social, non ditemi che va nella direzione di un amare o servire la verità... Lasciatemi dire che all'aumento vertiginoso di cittadini "informati" non sta corrispondendo un ugual numero di cittadini "consapevoli" e capaci né di discernimento né, spesso, di educazione!

Questa prassi diffusa rende ancora più esigente la parola di Papa Francesco: amare la verità, operando nei media in modo onesto per servire la verità dell'uomo e del suo destino personale e sociale. In un paradosso solo apparente, ai giorni nostri convivono una frammentazione mediatica sempre più complessa e una emergente domanda di senso: gli strumenti informativi in mano ai cittadini sono pervasivi e veloci come mai prima, ma ancor più necessarie, proprio per questo, sono delle voci autorevoli, capaci di guidare il discernimento e una lettura equilibrata dei fenomeni, liberando le persone dalla dittatura dell'emozione fine a se stessa e dalla logica dell'audience.

Ancor più necessarie, proprio per questo, sono e saranno le vostre voci. Voci che sappiano gettare ponti con tutti – come scrive oggi su *Avvenire* il vostro Presidente – favorendo incontri ed offrendo piazze. Voci che rendano conto di quanto accade con uno sguardo sempre capace di umanità e di attenzione ai valori autentici.

**1b. Vivere con professionalità.** Come fa ben capire il Direttorio *Comunicazione e missione*, le buone intenzioni non garantiscono di per sé una buona informazione; le notizie vanno date con quella competenza professionale che assicura rispetto pieno e profondo della verità. Nonostante il vostro impegno ad assicurare questa qualità – non dimentico che le nostre redazioni sono state fucine di professionisti per tutte le altre testate – abbiamo sotto gli occhi una situazione davvero problematica. Non c'è bisogno che sia io a ricordarvi quello che sta accadendo, purtroppo, in moltissime delle nostre diocesi. Giornali di lunga e preziosa storia, come pure emittenti radiofoniche e televisive appartenenti alla grande famiglia dei media ecclesiali, stanno venendo meno, con conseguenze davvero preoccupanti. Possiamo chiederci legittimamente se nel nostro modo di vedere l'annuncio del Vangelo le somme destinate alla comunicazione siano considerate un costo o un investimento. Dirò di più: possiamo esigere che siano viste sempre come un investimento, anziché come un costo. Quello che non possiamo più permetterci però è la pretesa che quell'investimento non debba essere attentamente commisurato all'effettivo impatto sul pubblico dei messaggi che lanciamo. Quello che non possiamo più permetterci è che quell'investimento non produca frutti. Se questa è la condizione, quanto più diventa indispensabile cogliere che professionalità oggi significa anche capacità di lavorare insieme, con un orizzonte più ampio della propria scrivania. E non solo perché "l'unione fa la forza", ma perché nell'impegno per la comunicazione in ambito ecclesiale è impensabile camminare in ordine sparso. Se questo era vero nel 1966, quando la Fisc vide la luce, a maggior ragione lo è oggi, nel bel mezzo di una crisi economica e culturale che ci sta mettendo a durissima prova. "Tutto è connesso, tutto è collegato", ci ricorda lo slogan di quest'Assemblea, citando la *Laudato si'* di Papa Francesco: siate voci capaci di esprimersi in armonica polifonia, rinunciando ai virtuosismi un po' sterili dei solisti. L'inarrestabile calo della diffusione della stampa tradizionale ha trasformato in fuochi fatui quelle antiche "rendite di posizione", cui qualcuno sognerebbe ancora di aggrapparsi: prendiamola come una realtà che ci obbliga a ripensarci e a farlo insieme. In questo scenario drammatico, diventa infatti sempre più urgente, da una parte, la vostra capacità di fare rete e, dall'altra, quella di trovare nuove modalità operative, che permettano di far crescere la diffusione e

l'efficacia del messaggio. Scommettete fino in fondo sulle sinergie. Sinergie in primo luogo tra le realtà mediatiche dei vostri territori e poi con i media nazionali della Chiesa italiana: dal *Sir* – nato a vostro servizio – ad *Avvenire*, da *Tv2000* al circuito radiofonico *inBlu*. Camminate insieme con *l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali*: ho seguito anche quest'anno le occasioni di riflessione e formazione che avete condiviso: vanno nella direzione di una Segreteria Generale che non può né intende sostituirsi alle diocesi, ma offrire strumenti, disponibilità, confronti da far rimbalzare sul territorio: la partita dei prossimi anni potremo affrontarla solo così.

Permettete che ricordi quello che in estate ho dichiarato in un'intervista video rilasciata a "L'Ancora", settimanale diocesano di San Benedetto del Tronto.

«Penso che in una Chiesa nella quale Francesco ci invita ad essere attenti soprattutto alle periferie, i giornali diocesani abbiano un ruolo molto importante perché sono la voce delle periferie, quelle periferie che spesso vengono ignorate. E' evidente – continuavo in quella circostanza – che oggi siamo chiamati a farlo con la sensibilità, e anche con le tecnologie che sono più adeguate al mondo di oggi. Per questo dobbiamo avere anche noi, come realtà diocesane, la capacità di avere non solo la voglia di conservare ma anche di innovare, perché quello che diciamo e quello che facciamo abbia oggi un senso, perché non è detto che quello che ieri funzionava debba funzionare anche oggi. C'è veramente da riflettere e da impegnarci».

**1c. Rispettare la dignità umana.** Mi sento dire, a questo riguardo, che nelle nostre testate questo rispetto per la dignità della persona, delle sue verità fondamentali e della libertà, lo si respira. Senza voler dare pagelle a nessuno o indulgere in paragoni antipatici, possiamo dire con sano orgoglio che l'informazione di cui siete espressione si sviluppa all'interno di logiche di responsabilità spesso ben più alte di quelle che troviamo altrove. Per questo mi interrogo pensoso quando avverto che le vostre testate non trovano nelle rispettive Chiese l'appoggio che meriterebbero: non solo come amplificazione del microfono dell'ambone, ma come voce che fanno incontrare il Vangelo con la vita, accompagnando la cronaca

– legata ai diversi ambiti dell’esistenza umana, sociale ed ecclesiale – con approfondimenti che restituiscono unità di senso e direzione di cammino.

Ma, per non fermarci a dirci che siamo i migliori, mi permetto di raccomandarvi l’orizzonte che caratterizza davvero il rispetto della dignità umana e ci assicura di essere sulla strada giusta: è l’attenzione alle periferie, termine che nella Chiesa di Papa Francesco ha assunto uno spessore rilevante, ma che non può risolversi soltanto in un vocabolo alla moda. I giornali diocesani sono chiamati ancor più di ieri ad assumere un ruolo molto importante nel farsi voce delle periferie, di quelle periferie che spesso mediaticamente vengono ignorate o strumentalizzate a seconda della stagione politica o dell’interesse immediato.

### ***Conclusione***

*Amare la verità, vivere con professionalità e rispettare la dignità umana: vi auguro di saper assumere questa missione con rinnovato impegno. Non esito a dire che passa da qui non solo il mio augurio, ma la stessa fedeltà alle radici da cui le vostre testate sono nate e la possibilità di guardare con fiducia al futuro. Lascio alla vostra perizia e alla vostra fantasia pastorale, la ricerca dei nuovi sentieri da percorrere perché una nuova primavera della comunicazione ecclesiale torni a fiorire. Sulle pagine di carta delle vostre storiche testate, laddove sarà ancora possibile, come pure nei siti internet e sui vari social network, per radio e in televisione: al vostro discernimento la scelta dell’itinerario, purché le mete della sostenibilità e dell’efficacia siano inscindibilmente tenute presenti.*

Tutto ... con l’augurio che le nostre testate regionali o diocesane possano continuare ad avere quella passione che le ha portate a nascere.

**✘ Nunzio Galantino**

Segretario generale della CEI

Vescovo emerito di Cassano all’Jonio